

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi replica di Enrico Berlinguer, votazione dei documenti, elezione degli organismi dirigenti

## Nuovo internazionalismo fattore di pace La celebrazione di Marx momento alto del Congresso

Gli interventi di Pajetta, Cossutta, Minucci, L. Colajanni, Chiaromonte, Pecchioli, Badaloni, Novelli e degli altri delegati - Nando Dalla Chiesa affronta il tema della mafia - Luporini svolge la solenne celebrazione marxiana - Il generale Felsani reca il saluto del sindacato unitario di polizia - Il mondo della cultura nelle parole di Giorgio Strehler - Coloroso messaggio di De Martino



MILANO — Oggi il congresso tirerà le sue somme politiche nelle due sedute di ieri nella segnalava, nell'impegno degli oratori e nell'attenzione dell'assemblea, un'apoteosi da corsa finale. Al contrario, non solo si è lavorato con un impegno e a un livello di grande creatività da parte della direzione, ma momenti di particolare significato politico, intellettuale e morale. È accaduto due volte nella maratona, due volte in cui il congresso in piedi ha tributato i suoi applausi più lunghi e sentiti: quando il compagno Nando Dalla Chiesa, carico del terribile fardello di una tragica memoria familiare, ha proposto la sua analisi del fenomeno politico-criminale della mafia; e quando il compagno Cesare Luporini ha

celebrato (ma non è la parola giusta) il centenario della morte di Carlo Marx. Tanto pensiero ma anche tanta politica si sono riversati, da questi due angoli singolari, sui congressisti che hanno ben capito di vivere occasioni alte ma non separate dei loro dibattiti.

La cronaca diciamo ordinaria dei lavori non è stata d'altro canto avara. C'è stato uno dei momenti della verità più giusti e onesti, quello in cui il congresso ha votato l'intervento del compagno Cossutta e con le repliche, sobrie ma penetranti, che ha suscitato. Cossutta ha riproposto le sue posizioni, la pur schiacciante maggioranza del partito non lo ha convinto. Ad essa, anzi, egli muove una critica dura: l'incomprensione del va-

lore decisivo per la stessa rivoluzione in Occidente della presenza dell'URSS e degli altri paesi socialisti è essenzialmente una conseguenza e un riflesso dello stadio ancora acerbo e vivo della nostra elaborazione. Il contrasto su questo tema si potrà allentare solo a seguito di «una più compiuta definizione in positivo della nostra originale identità di forza rivoluzionaria». Cossutta sembra quindi prospettare un processo di lavoro al partito che possa condurre ad una sintesi fra le sue posizioni e le altre. Elenca infatti quattro punti in cui si sarebbe raggiunta la convergenza, eppoi precisa che «restano, per

Fenultima giornata del XVI Congresso. Nel dibattito sono intervenuti Pajetta, Cossutta, Minucci, L. Colajanni, Chiaromonte, Pecchioli, Badaloni, Novelli e degli altri delegati. In alto: Nando Dalla Chiesa. A sinistra: Cesare Luporini. A destra: Nando Dalla Chiesa. In basso: Nando Dalla Chiesa. A destra: Nando Dalla Chiesa. In basso: Nando Dalla Chiesa.

### RFT

#### Oggi il voto per sciogliere un'incognita che non è solo «tedesca»

Il peso delle complesse vicende internazionali sulla scelta di 43 milioni di elettori

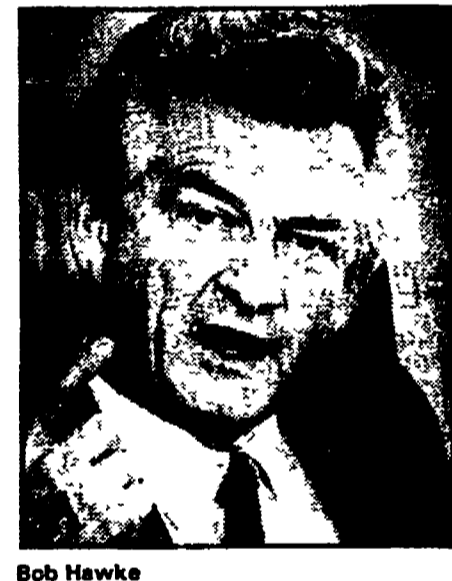


Hans Jochen Vogel

### AUSTRALIA

#### Sconfitta la destra Vittoria del partito laburista

A spoglio quasi ultimato, netta maggioranza a Bob Hawke - Si dimette Fraser

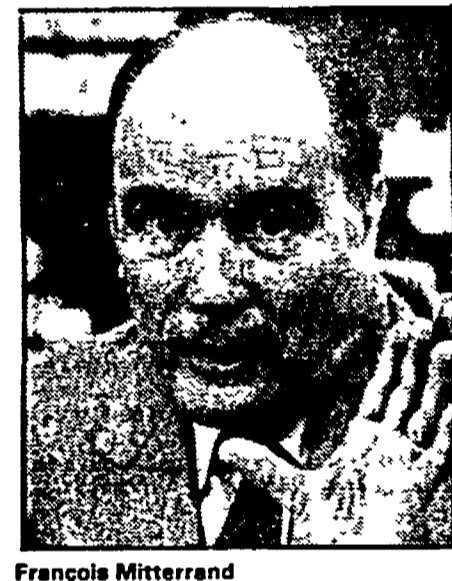


Bob Hawke

### FRANCIA

#### Si eleggono i sindaci, ma è alla prova il governo di sinistra

La destra antisociale vuole scopertamente la rivincita Il pericolo delle astensioni



François Mitterrand

## Natta candidato alla presidenza della CGC Perché è stata scelta la votazione palese

MILANO — I criteri cui si è attenuto il lavoro della commissione elettorale per l'elaborazione delle proposte relative al CC, alla CGC e al collegio dei sindaci erano stati illustrati l'altra sera da Adriana Seroni nel corso di una riunione riservata ai soli delegati. La Seroni ha sottolineato anzitutto le ragioni oggettive della complessità del compito della commissione, derivata dalla grande ricchezza di forze dirigenti di intelligenza ed energie fra cui operare la selezione necessaria per comporre i nuovi organismi dirigenti nazionali.

Il CC uscente ha affrontato temi di grande rilevanza, si è riunito con frequenza, è stato anche in talune occasioni sede di confronto fra posizioni politiche diverse. Ma la commissione ha ritenuto giusto cogliere anche talune sollecitazioni scaturite dal documento e dal dibattito congressuale. In primo luogo la necessità del partito di cogliere sempre più sul terreno della sua elaborazione programmatica, sul terreno della proposta e dell'iniziativa i problemi complessi e molteplici della società in cui viviamo, aprendosi ad esigenze nuove, a modi nuovi

di far politica: necessità che comporta organismi dirigenti che sempre più sappiano impegnarsi in questa direzione. In secondo luogo l'esigenza di una piena valorizzazione degli organismi eletti dai congressi e di un miglior rapporto tra organismi dirigenti ed organismi esecutivi, evitando pratiche di accentramento. Una terza indicazione ha riguardato la composizione degli organismi dirigenti e il rapporto che deve stabilirsi al loro interno tra compagni dirigenti a tempo pieno e compagni dirigenti inseriti nella produzione. Fermo re-

stando che un partito come il nostro, di massa e di intensa vita democratica, ha bisogno di un solido tessuto di dirigenti a tempo pieno, è anche vero che occorre fare più ampio ricorso a competenze e ad esperienze che vengono da compagni impegnati nella produzione: operai, tecnici, intellettuali. A queste direttrici di fondo si è ispirato il lavoro della commissione elettorale, e in questo quadro ha collocato i problemi della composizione degli organismi dirigenti e del numero dei compagni che ne faranno parte.

Il XV Congresso contava 169 compagni; 55 la Commissione centrale di controllo; 7 il Collegio dei sindaci. Aumentare oggi considerevolmente il numero dei membri? Significherebbe non favorire, ma rendere più difficile quella collocazione del ruolo degli organismi nel senso della maggior decisione e di una più snella e incisiva capacità di lavoro. Ridurre drasticamente il numero? Non appena la DC ha risposto che oggi alle es-

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Alternativa (per De Mita) è l'eternità del potere dc

I dirigenti della DC in questi giorni di Congresso ci hanno spiegato ancora una volta cos'è l'alternativa «secondo De Mita». Ieri sul giornale democristiano ne hanno parlato Giovanni Galloni e Luigi Granelli. Galloni ritiene che Berlinguer «abbia finito involontariamente col dare ragione alla tesi di De Mita per il quale l'alternativa non è mai stata una formula di governo ma è una strategia di potere, un processo da costruire al termine del quale sta, senza rinunce e complessi di inferiorità da parte della DC, la possibilità di una libera scelta priva di rischi per la stabilità del sistema e per le garanzie di libertà e democrazia.

Ora chiunque legga questa versione dell'alternativa capisce anche che questa «involontaria coincidenza non solo non c'è, ma c'è proprio il contrario. Infatti la versione demitiana dell'alternativa, così riproposta, non si vede in cosa differa dalle impostazioni tradizionali della DC. Né De Gasperi, né Fanfani, né Piccoli, né Forlani, né altri esponenti della DC, o «nuova» guardia hanno detto che la DC voglia stare eternamente al potere. Hanno sempre detto che non c'erano alternative praticabili, che c'erano rischi per la democrazia, che la DC assicurava una stabilità «in atto»

quanto per l'oggi e per i domani c'è «attuale maggioranza». Ha capito o no il direttore di «Paese Sera» qual è il governo di transizione a cui pensa la DC? Non solo questa maggioranza — continua Galloni —, con la DC saldamente al potere, è la condizione «affine» né la «questione comunista» oggi posta trovi la sua soluzione nel quadro della stabilità democratica e delle garanzie di libertà.

I «moderni alternatristi» della DC sono tornati al linguaggio di Scelba, che almeno aveva il merito di essere «evolutivo» del rapporto politico e quel «rinnovamento» auspicati da Granelli. Ma la crisi di cui si parla, lo sfacelo dello Stato, l'imbarbarimento della società, il diffondersi dei pericoli occulti come la P2, della mafia, della camorra, e i tenti debbono maturare con la DC che governa come se in questi quarant'anni avessero governato altri.

Chissà per quali impercettibili misteri solo con la DC alla direzione del governo possono avvenire quell'«evoluzione» dei rapporti politici e quel «rinnovamento» auspicati da Granelli. Ma la crisi di cui si parla, lo sfacelo dello Stato, l'imbarbarimento della società, il diffondersi dei pericoli occulti come la P2, della mafia, della camorra, e i tenti debbono maturare con la DC che governa come se in questi quarant'anni avessero governato altri.

## Contestato dal popolo di Managua il Papa non ha retto alla sfida

Alle critiche per l'attacco alla «Chiesa popolare» ha risposto imperioso: «Silenzio»

### Nell'interno

#### Torino: non è la Giunta sotto accusa

Si sviluppa l'inchiesta torinese e aumenta il numero delle persone coinvolte. Intanto il giudice Marzachi afferma che non è l'amministrazione sotto accusa, ma i singoli che sono sospettati per appalti e acquisti illeciti. A PAG. 2

#### Gli scioperi del marzo 1983

Il 5 marzo di quarant'anni fa, alla Officina 19 della Fiat Mirafiori la classe operaia italiana dà il via agli scioperi che daranno la prima spallata al fascismo. Paolo Spriano ricorda in una pagina speciale quei giorni. A PAG. 14

#### De Gregori spiega Roma-Juve

Il cantautore Francesco De Gregori, intervistato su Roma-Juventus, la partita centrale dell'odierna giornata di campionato, spiega che il tifo è un gioco e non ha bisogno di giustificazioni «pseudo-culturali». A PAG. 22

#### La Formula 1 quest'anno

Jean M. Balestre - capo dell'automobilismo mondiale - in un'intervista a l'Unità alla vigilia della stagione di corse, spiega perché pilota e costruttori lo contestano. A PAG. 23

### Dal nostro inviato

MANAGUA — Giovanni Paolo II è stato contestato in un paese di profonde tradizioni cristiane e da una popolazione che sta vivendo la propria fede come vive il dramma nazionale. È accaduto per la prima volta. È accaduto in Nicaragua. Per oltre due ore la grande piazza 19 luglio di Managua è stata teatro di un vero e proprio confronto tra il Papa e la massa sterminata di circa mezzo milione di persone convenute da ogni parte per salutare il pontefice. Così la messa si è trasformata in un happening, in un confronto sul modo di intendere la fede in rapporto ai problemi di un piccolo paese del Centro America che, dopo essersi liberato dalla crudele dittatura di Somoza, deve ora assicurare il necessario ai suoi abitanti e difendere la sua indipendenza economica e politica. Un happening al quale,

attraverso i mezzi radiotelevisivi, ha partecipato l'immensa platea dei popoli di tutto il continente latino americano. Tutto è cominciato quando, nel suo discorso, ha respinto l'idea di una Chiesa popolare perché, secondo lui, l'unità dei sacerdoti e dei credenti si fa solo attorno al vescovo. Alle prime interruzioni il papa ha replicato con voce tonante e imperiosa: «Silenzio». Ma quando, dopo averlo ottenuto, ha affermato che «la Chiesa educa alla vita eterna» nuove grida si sono fatte sentire: «Vogliamo la pace in questa vita, su questa terra». Ed il Papa ha replicato: «La Chiesa è la prima a volere la pace. Poco prima, durante l'oraazione dei fedeli nel corso della messa, due madri vestite

Alcete Santini  
(Segue in ultima)